

## I. *Methodus*

### [1] *Liber Prooemialis c. IV, in Augustinus [1640], II tomo, 9B-C*

Nec enim et ipsi hoc tanquam officii sui scopum intuiti sunt, ut Evangelium aliquod tanquam corpus doctrinae scriberent: sed e contrario, ut brevi symbolo rerum credendarum compilato, sive scripto caelestis doctrina per auditum, nihil addendo vel detrahendo in discipulorum corda funderetur. Sed cum et ipsi tanquam homines cum hominibus versantes, et humanis casibus obnoxii, diversis occasionibus rerum servire, et incommodis, quibus humana consilia etiam prudentissima turbari solent, occurrere cogentur; diversis ex capitibus praecipua doctrinae capita scripto committere compulsi sunt, non tanquam totius Christianae eruditionis adipiscendae **methodum** tradituri: sed ut vel absentes ad opera fidei exhortationum stimulis percellerent, vel doctrinae traditae adversarios haereticos, tanquam novatores Christianae fidei revincerent, aut iterum ad normam desertae veritatis adducerent».

Ebbene, neanch'essi [gli apostoli, come già Cristo] hanno considerato come scopo della propria missione quello di scrivere un Vangelo che fosse un corpo dottrinale, bensì, al contrario (scritto o compilato un breve simbolo delle cose da credere) quello di effondere nei cuori dei discepoli, tramite l'ascolto, la dottrina celeste, senza aggiungere né sottrarre nulla. Ma, poiché anch'essi, da uomini che hanno a che fare con uomini e che sono soggetti ai casi umani, erano costretti ad adattarsi alle diverse occasioni e ad imbattersi nelle disgrazie che solitamente sconvolgono i disegni umani, anche quelli più prudenti, sono stati costretti a mettere per iscritto tra i diversi capisaldi della dottrina i principali: questo non al fine di tramandare il **metodo** per conseguire quasi tutta l'erudizione cristiana, ma di modo che anche da assenti, con gli stimoli delle esortazioni, essi potessero incitare alle opere della fede o sconfiggere gli eretici avversari della dottrina tramandata come dei rinnovatori della fede cristiana o ancora ricondurli alla norma della verità abbandonata.

### [2] *Liber Prooemialis c. VI, in Augustinus [1640], II tomo, 15B-16B*

Ex quo etiam perspicuum est, quam parum huiusmodi ratiocinationes PhilosophoScholasticae ad inveniendas divinas veritates faciant. Nam in illis ipsis Conciliis quae ad illustrandas eas congregantur, postquam Theologorum dissertationibus super ambigua contestataque veritate datus fuerit locus, non eam Ecclesia per modum conclusionis in humana ratiocinatione et consecutione fundatae elicit ac determinat: sed per modum sententiae, quam ipsa tanquam iudex, auditis Theologis tanquam causidicis, divina inspiratione gubernata, ex aliis primitus revelatis, hoc est, ex Scripturis, aut traditionibus iam ante creditis, trahit. Ad quem sane scientiae uberius hauriendae tradendaeque modum, Philosophia humana perparum facit. Hoc est igitur, quod supra diximus, non hoc Christum Dominum, in conferendo novae legis beneficio spectasse, ut scientiis expoliret nos: sed potius, ut principiis quibusdam altissimarum rerum revelatis, et rationibus earum tectis, humilitate fundatos, et charitate fervidos redderet. Nimirum ad locum, unde per protoplasti iniquitatem in hoc exilium relegati sumus, contraria nos prorsus via studuit revocare. Ille scientiae magnitudine praecelluit, maioremque intemperanter appetendo periit. Medicus igitur attenta ista ruinae nostrae causa, sanaturus aegrotum, luminosae scientiae cuncta rimanti et penetranti substituit in Ecclesia sua fidem; cuius obscuritate divina mysteria ita tegeantur, ut nos

Da questo anche è perspicuo quanto poco servano a scoprire le verità divine i ragionamenti filosofico-scolastici di questo tipo. Infatti, in quegli stessi concili che si radunano per illustrarle, una volta dato luogo alle dissertazioni dei teologi sulla verità ambigua e contestata, la Chiesa non la produce e non la determina attraverso il modo della conclusione fondata sul ragionamento umano e sulla consequenzialità, ma attraverso il modo della sentenza che essa [la Chiesa], come giudice, trae – ascoltati i teologi in qualità di difensori della causa, sotto il governo dell'ispirazione divina – da altre verità rivelate per prime, vale a dire dalle Scritture o dalle tradizioni già credute in precedenza. E a questo modo di attingere dalla scienza superiore e di tramandarla, la filosofia umana serve certo a ben poco. Ecco perché sopra avevamo detto che Cristo Signore, nel conferire il beneficio della nuova legge, non mirava ad istruirci nelle scienze, ma piuttosto a renderci, a proposito di alcuni principi rivelati sulle cose più alte e sulle loro ragioni nascoste, solidi nell'umiltà e fervidi nella carità; il che è come dire che egli si è adoperato per richiamarci via, attraverso una strada del tutto contraria, dal luogo in cui siamo stati relegati in questo esilio per l'iniquità del primo uomo. Quest'ultimo era superiore per la grandezza della scienza, ma è caduto desiderandone senza temperanza una maggiore. Il medico, dunque, rivolta la sua attenzione alla causa

eorum cognitio sine cognitione salvaret. Ex eadem quippe **medicinae methodo**, pro primaeva abundantia nostra paupertatem; pro deliciis quibus abusi sumus, difficultates ac labores, veluti spinas ac tribulos praeparando, seminavit. [...] Quam ob causam ipse Medicus Christus, ut aegroti suo semetipsum, quantum fieri posset, attemperaret, quemadmodum cum pauperibus et afflictis, *pauper fuit, et in laboribus a iuventute sua* [Psal. 87]; ita et saecularium scientiarum imperitus videri voluit. Non enim in illis earumque lumine praesentis vitae felicitas posita est, sed in lumine purificatae charitatis; qua etiam voluit filios discipulosque suos peritos effici: ut ita veluti docibiles Dei, seu docti a Deo, participes fierent mysteriorum eius: et ista luminosa face in cordibus eorum accensa, caelestium principiorum quae revelaverat, arcana penetrarent.

della nostra rovina, con l'intenzione di sanare l'ammalato, ha sostituito alla scienza luminosa che indaga e penetra tutte quante le cose la fede nella sua Chiesa; fede della cui oscurità i misteri divini sono così coperti, che a salvarci è la conoscenza di esse senza conoscenza. Infatti, con questo stesso **metodo di cura** ha seminato povertà al posto della nostra adolescenziale abbondanza, difficoltà e fatiche al posto dei piaceri di cui abbiamo abusato, come preparando spine e triboli. [...] Per questo motivo egli stesso Cristo medico, affinché adattasse se stesso al suo malato, per quanto possibile, come se fosse con i poveri e con gli afflitti – *povero è stato, e nelle fatiche sin dalla sua giovinezza* [Sal. 87, 16] –, così anche volle sembrare inesperto delle scienze secolari. Infatti, non in quelle e nella loro luce è posta la felicità della vita presente, ma nella luce della carità purificata, della quale ha voluto rendere esperti anche i suoi figli e i suoi discepoli, così che, come *istruibili da Dio*, o istruiti da Dio, fossero fatti partecipi dei suoi misteri e così che, accesa questa luminosa fiaccola nei loro cuori, penetrassero gli arcani dei principi celesti che aveva rivelato.

### [3] *Liber Prooemialis* c. VIII, in *Augustinus* [1640], II tomo, 22B-22C

Iam enim in tanta opinionum varietate, vix aliquid in moribus tam absurdum est, nisi decalogum aperte feriat; imo etsi feriat, quod non factum sit probabile. Ut revera plerisque Christianis scientia recentioris Theologiae ad nihil pene serviat, nisi ut sensa diversa diversorum suis apta cupiditatibus noscendo et sequendo, deposita Christiana simplicitate versutiores, et probitate nequiores fiant. Nam et eo impudentiae ex illa eadem norma quidam prosilierunt, ut cum religione quidam ductus, non auderet aliquid in alterius gratiam facere, quod sciebat in principia morum impingere; et a nullis auctoribus tanquam probabile assertum esse, responderit ei magister recenti Theologia expolitus: *Aude tantum, nos efficiemus probabile*. Ecce excessus, in quos illa licentia indulgendi ratiocinationibus humanis; et Philosophiae suae prorumpit; quando divinissima mysteria imbecillium opinionum libidine et proprii sensus alea ventilantur. Quae quidem non eo a me animo dicuntur, quasi propter quorundam abusum Theologiam Scholasticam sugillatam velim, quam ad pellendam tyronum ignorantiam **methodi** suae luce et brevitate saluberrime tradi scio. Non propter bonarum rerum abusum usui legitimo calumniandum est: nec industria humana in tradendis utiliter scientiis suffocanda est, quia limitem subinde praetergreditur; sed intra cancellos a veritate praescriptos potius revocanda.

Ormai, infatti, tra tanta varietà di opinioni, a stento c'è tra i costumi qualcosa di tanto assurdo, a meno che non colpisca apertamente il decalogo, e anzi anche se lo colpisse, che non sia un fatto probabile. Così di fatto, in realtà, per la maggior parte dei cristiani la scienza della teologia moderna non serve a quasi nulla, se non a diventare, deposta la semplicità cristiana, più scaltri e lontani dalla rettitudine, conoscendo e seguendo i sensi diversi di diverse cose adeguati alle proprie brame. Infatti, alcuni si sono così allontanati da quella stessa norma d'impudenza che, quando qualcuno, condotto dalla religione, non osava fare, per compiacere un altro, qualcosa che sapeva che andava contro i principi morali e che non era stato dichiarato come probabile da nessun autore, un maestro educato dalla moderna teologia gli abbia risposto: *Ascolta soltanto, noi lo renderemo probabile*. Ecco gli eccessi, in cui quella licenza di assecondare i ragionamenti umani e la propria filosofia prorompe, quando divinissimi misteri sono scossi dai giochi dei propri pensieri e dalla libidine delle opinioni degli imbecilli. E certamente non dico queste cose con l'intenzione di voler screditare, per l'abuso di alcuni, quella teologia scolastica che so essere tramandata per cacciar via, in maniera molto salubre, con la luce e la brevità del suo **metodo** l'ignoranza dei principianti. Un uso legittimo non va calunniato per l'abuso di cose buone: né l'industria umana nel tramandare utilmente le scienze non deve essere soffocata, per il fatto che finisce per oltrepassare il limite, ma piuttosto deve essere

richiamata entro i cancelli prescritti dalla verità.

[4] *De gratia Christi Salvatoris* I, c. XIII, in *Augustinus* [1640], III tomo, 54B-C

*Quoniam tanta erat eorum superbia, ut tali humiliatione esset deiicenda. [Quaestiones septendecim in Evangelium secundum Matthaeum liber unus, q. 1, 13, 2] Ecce quam terribili, quam severa, quam a carnalium hominum cogitationibus abstrusa **methodo** Deus utitur, ad curandas aegritudines illas occultissimas, quibus ne quidem se aegrotos esse arbitrantur. Ut nihil miremur, si ad conterendum illum ingenitum inveteratumque Iudaicae gentis fastum, lege in lapidibus tantum scripta usus est Deus, qua non nisi maiores cupiditati stimulos admovendos foedioraque peccata secutura praevidebat: ut vel sic de sua foeditate erubescerent, imbecillitatem agnoscerent, humiliarentur, ad medicum currerent, gratiam quaererent, impetratis viribus recte viverent*

*Poiché la loro [dei giudei] superbia era tanto grande da essere abbattuta da una siffatta umiliazione [Quaestiones septendecim in Evangelium secundum Matthaeum liber unus, q. 1, 13, 2]. Ecco quanto terribile, quanto severo, quanto astruso per il pensiero degli uomini carnali è il **metodo** di cui si serve Dio per curare quelle occultissime malattie di cui essi non ritenevano neppure di essere ammalati. Che nulla ci stupisca, se per calpestare quella congenita e radicata ostentazione del popolo giudaico Dio si è servito soltanto della legge scritta sulle pietre, con la quale prevedeva solo che si accostassero maggiori stimoli al piacere e che ne conseguissero peccati molto turpi, o affinché così essi si vergognassero della propria turpitudine, riconoscessero l'infermità, fossero umiliati, ricorressero al medico, richiedessero la grazia, vivessero rettamente una volta riacquisite le forze.*

[5] *De gratia Christi Salvatoris* I, c. XIII, in *Augustinus* [1640], III tomo, 54C

*Istae sunt viae occultae caelestis medici, quas nec a **methodo medicorum corporalium** abhorrere declarat. Medicorum corporalium abhorrere declarat. Est ergo etiam, inquit, ista ratio medicinae corporalis. Nam et pleraque medicamenta plus affligunt ut sanent, et ipsa collyria quae ad oculos pertinent, si ea opus est intrinsecus infundi, nisi sensu videndi plus claudant, et perturbent, prodesse non possunt [Quaestiones septendecim in Evangelium secundum Matthaeum liber unus, q. 1, 13, 2]*

*Queste sono le vie occulte del medico celeste, ch'egli dichiara non differire dal **metodo dei medici corporali**. Dice [Agostino]: *Dunque, è questa anche la ragione alla base della medicina corporale. Molte medicine, infatti, arrecano più dolore per guarire e gli stessi colliri che interessano gli occhi, se c'è bisogno di farli penetrare all'interno, se non annebbiano di più il senso della vista e non lo disturbano, non possono giovare. [Quaestiones septendecim in Evangelium secundum Matthaeum liber unus, q. 1, 13, 2].**

[6] *De gratia Christi Salvatoris* V, c. XI, in *Augustinus* [1640], III tomo, 534 A

*Qua **philosophandi methodo** duplex homo in eodem homine constituitur, unus naturalis, alter supernaturalis; quorum ille credat, speret, diligat, velit, atque operetur bona naturaliter et moraliter, iste supernaturaliter. Ille proinde non indiget gratiae auxilio, quia talia bona opera non superant naturae vires, iste indiget. Et quamvis in Augustino, Fulgentio, Prospero, vel Conciliis Ecclesiae nullum talis Philosophiae vestigium sit, ad hoc tamen Conciliorum et Patrum verba torquere volunt, ut sub illa limitatione, sicut oportet, huiusmodi operum distinctio ab ipsis inventa facile delituerit*

*E con questo **metodo di filosofare** si costituiscono due uomini in uno, l'uno naturale, l'altro soprannaturale; e di essi l'uno crede, spera, ama, vuole ed compie naturalmente e moralmente opere buone, l'altro soprannaturalmente. Quindi, l'uno non manca dell'aiuto della grazia, poiché tali opere buone non oltrepassano le forze della natura, l'altro ne necessita. E sebbene non vi sia alcuna traccia di tale filosofia in Agostino, in Fulgenzio, in Prospero o nei concili della Chiesa, tuttavia essi vogliono distorcere le parole dei concili e dei Padri di modo che la distinzione, da loro escogitata, di opere di questo genere sia facilmente messa al riparo sotto quella limitazione «sicut oportet».*

## II. *Methodicus*

### [1] *Liber Prooemialis c. III, in Augustinus [1640], II tomo, 5A-5B*

Quocirca diligentius animo attendere coepi, qua via plerique ad istarum difficilium controversiarum decisionem assequendam, tradendamque niterentur. Deprehendi vero, nisi fallor, plerosque qui scholarum pulpitis ad enodandas Scholasticae, hoc est, **methodicae Theologiae** difficultates admoventur, multos annos prius in Philosophiae palaestra versatos esse, nec fere idoneos isti Theologiae contentiosae profitendae iudicari, nisi ante non exiguam aetatis partem in Dialecticis Metaphysicisque speculationibus triverint. Quod quam vis usum salubrem sane habere possit, ut exercentur istis difficultatibus et limentur ingenia: hinc tamen etiam, experientia teste, nascitur, ut cum in huiusmodi tricis iunior eorum aetas valentiorque consumpta est, vix tempus eis idoneum reliquum esse possit, quod genuinis principiis verae Theologiae pervolvendis penetrandisque tribuatur.

Pertanto, cominciai a prestare più diligentemente attenzione a come molti s'impegnassero nel giungere ad una soluzione di queste difficili controversie e nel trasmetterla. Scoprii, però, se non sbaglio, che molti, che dai pulpiti delle scuole si sono applicati a risolvere le difficoltà della Scolastica, ossia della **teologia metodica**, avevano prima frequentato per diversi anni la palestra della filosofia, e non venivano considerati completamente idonei ad esercitare questa teologia polemica, a meno che prima non avessero speso una parte non esigua della propria vita tra speculazioni dialettiche e metafisiche. Sebbene possa stimarsi utile che ci si eserciti con queste difficoltà e che si raffini l'intelligenza, tuttavia – ne è testimone l'esperienza –, da qui viene anche che, consumata la loro età più giovane e robusta tutta in sciocchezze di questo genere, a stento il tempo restante può essere loro sufficiente per dedicarlo a scandagliare e a penetrare i principi genuini della vera teologia.

### [2] *Liber Prooemialis c. IX, in Augustinus [1640], II tomo, 21A-23A*

Quis igitur limes, inquires, in Theologia Christiana, seu in rebus divinis more Scholastico pertractandis observandus est? Difficile terminum figi, non diffiteor. Et primo quidem non eo vecordiae veniendum, ut cum haereticis blateronibus Scholasticam doctrinam, ut iam dixi, universam respuamus. Ignorant nempe tenebriones illi, non aliud Scholasticam nisi **methodicam** divinarum rerum tractandarum **viam** esse: quam nemo nisi vel impiissimus vel erroribus excoecatus culpet. Ferrum est, quo impietas et error quivis divinae veritati adversarius praesentissime iuguletur. Si quid rubiginis humani ingenii inquietudo ei affricuerit, nemo Scholasticae, sed ingeniorum petulantiae vitio verterit.

Qual è dunque, si dirà, il limite che deve essere osservato nella teologia cristiana o nel trattare cose divine secondo il modo scolastico? Non nascondo che difficilmente si potrebbe fissare un termine. E certamente in primo luogo non si deve addivenire a tal punto di furore da rifiutare insieme agli eretici blateroni tutta quanta la dottrina scolastica, come ho già detto. Evidentemente quei tenebrioni ignorano che la Scolastica non è altro se non una **via metodica** di trattare le cose divine: la quale nessuno, a meno che non sia o empissimo o accecato dagli errori, incolperebbe. È una spada con la quale qualunque empietà ed errore avversario della divina verità sarà immediatamente annientato. Se l'inquietudine dell'ingegno umano l'ha un po' arrugginita, nessuno attribuirà la colpa alla Scolastica, ma alla petulanza degli ingegni.